

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

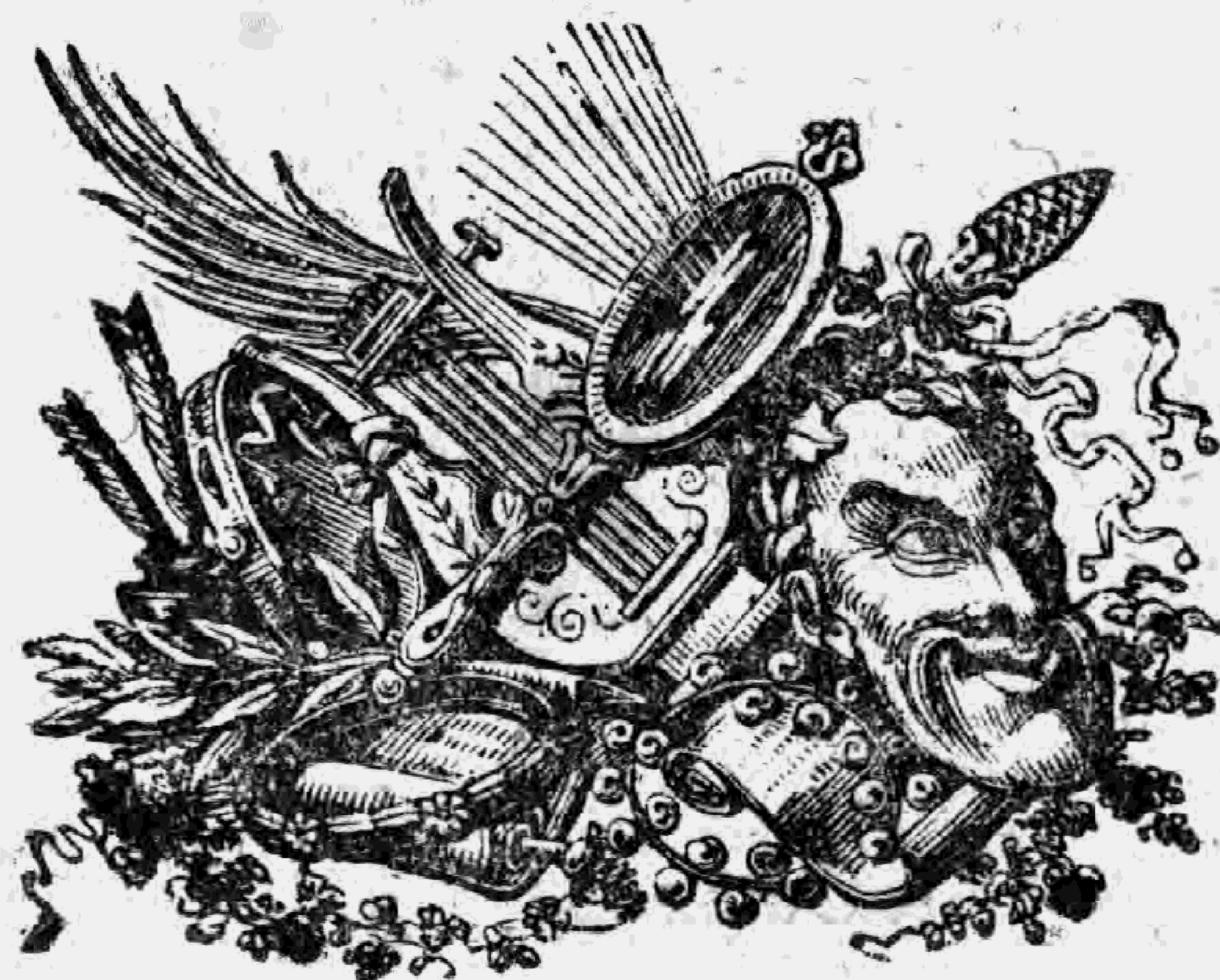
**IL MATRIMONIO  
SEGRETO**

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

**NEL TEATRO RE**

Il Carnevale 1838



Dalla Stamperia Dova, Contrada dell' Agnello  
N.° 962.

## PERSONAGGI

---

**GERONIMO**, ricco mercante, padre di  
Signor **FONTANA NICOLAO**.

**ELISETTA**, figlia maggiore, promessa sposa al Conte  
Signora **CIOTTI EUGENIA**.

**CAROLINA**, figlia minore, sposa segreta a Paolino.  
Signora **GIANNONI LIVIA**.

**FIDALMA**, sorella di Geronimo, vedova  
Signora **FERLOTTI SANTINA**.

Il Conte **ROBINSONE**

Signor **AMBROSINI PAOLO**.

**PAOLINO**, giovine del negozio di Geronimo  
Signor **CONFORTINI GIOVANNI**.

---

*La Scena si rappresenta in casa di Geronimo.*

---

La musica è del celebre Maestro  
**DOMENICO CIMAROSA**.

Maestro al Cembalo  
 Signor *Angelo Frondoni*.

Primo Violino, Direttore d' Orchestra  
 Signor *Bernardo Ferrara*.

Prima Viola  
 Signor *Gallarati Gaetano*.

Primo Violoncello  
 Signor *Sturioni Giuseppe*.

Primo Contrabbasso al Cembalo  
 Signor *Arpesani Giovanni*.

Primo Flauto  
 Signor *Pizzi Francesco*.

Primo Clarinetto  
 Signor *Carulli Benedetto*.

Primo Fagotto  
 Signor *Migliavacca Luigi*.

Primo Corno  
 Signor *Fabbrica Giovanni*.

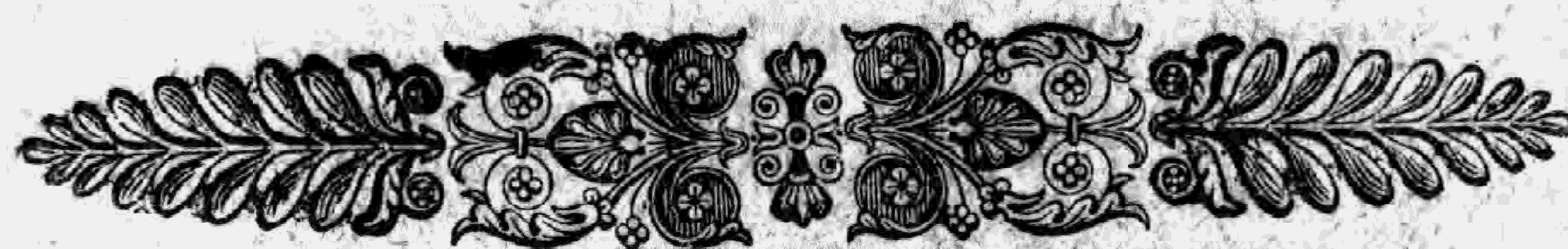
Prima Tromba  
 Signor *Araldi Giuseppe*.

Maestro e Direttore dei Cori  
 Signor *Luigi Pellegrini*.

Editore e proprietario della Musica  
 Signor *Francesco Lucca*.

---

La Compagnia venne formata dal signor  
**GIOVANNI BATT. BONOLA**  
 Agente Teatrale del Regio Teatro Italiano a Parigi



## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Sala, che corrisponde a varj Appartamenti.

*Paolino, e Carolina.*

*Pao.* **C**ara non dubitar;  
 Mostrati pur serena:  
 Presto avrà fin la pena,  
 Che va a turbarti il cor.

*Car.* Caro mi fai sperar;  
 Mi mostrerò più lieta:  
 Ma sposa tua segreta  
 Nasconderò il dolor.

*Pao.* Forse ne sei pentita?

*Car.* No, sposo mio, mia vita.

*Pao.* Dunque perchè non mostri  
 Il tuo primier contento?

*Car.* Perchè ognor più pavento  
 Quello che può arrivar.  
 T'affretta, deh t'affretta  
 L'arcano a palesar.

*Pao.* Sì, sposa mia diletta,  
 Ti voglio contentar.

*a 2.* { Se amor si gode in pace.  
 Non v'è maggior contento;  
 Ma non v'è ugual tormento,  
 Se ognor s'ha da tremar.

*Pao.* Sentimi: oggi la sorte  
Occasion propizia a me presenta  
Di svelare il segreto  
Con meno di timore.

*Car.* Dimmi, su presto. Ah! mi consoli il core.

*Pao.* Mi è riuscito alla fine  
Di poter soddisfare  
All'ambizione del signor Geronimo,  
Che fanatico ognor s'è dimostrato  
D'imparentarsi con un gran casato.

*Car.* E così?

*Pao.* Sarà sposa  
Del Conte Robinson mio protettore  
Tua sorella maggiore  
Con cento mille scudi. Or io d'entrambi  
Avendo gl'interessi maneggiati,  
Spero così di avermeli obbligati.

*Car.* Bene, sì, bene assai.  
Il Conte impegnerai  
Perchè sveli a mio padre il nostro arcano.  
Ma quando egli verrà?

*Pao.* Non è lontano.  
Lo spero in questo giorno, anzi a momenti  
Ecco qua la sua lettera,  
Che al signor Geronimo  
Io devo presentar. Ma parmi appunto  
Di sentir la sua voce.  
A casa è ritornato.

*Car.* È vero, è vero.  
D'esser dunque tranquilla io presto spero.  
Io ti lascio perchè uniti  
Che ci trovi non sta bene...

(per partire, poi ritorna.)

Ah, tu sai ch'io vivo in pena  
Se non son vicina a te!

*Pao.* Vanne, sì, non è prudenza  
Di lasciarci trovar soli...

(per partire, poi ritorna.)

Ah, tu sai che il cor m'invola,  
Quando vai lontan da me.

*Car.* No, non viene... Sì, sì; adesso!...  
*Pao.* Dammi, dammi un altro amplesso.

*a 2* } Ah! pietade troveremo,  
Se il Ciel barbaro non è. (Car. parte.)

## SCENA II.

*Paolino, poi Geronimo.*

*Pao.* Ecco, che qui sen viene.

*Ger.* Oh! Paolino caro.

*Pao.* Ecco una lettera  
Del Conte Robinson, che per espresso  
Inclusa in una mia, venuta è adesso.

*Ger.* Sì, son venuto adesso. E questa lettera  
Di chi è? Chi la manda?

*Pao.* Il Conte Robinsone.

*Ger.* Il Conte Robinson, sì, sì, ho capito. (la legge  
Fra poco il Conte Genero sotto voce.)

Sarà qui a sottoscrivere il contratto:  
Elisetta è Contessa: il tutto è fatto.  
Con Carolina or poi se mi riesce  
Di far un matrimonio eguale a questo,  
Colla primaria nobiltà m'innesto.

*Pao.* (Questo poi mi dà affanno.)

*Ger.* Che avete voi? Siete di tristo umore?

*Pao.* Io? Signor no.

*Ger.* Che?

*Pao.* Allegro anzi son io

Per queste nozze.

*Ger.* Bene. Andate dunque

A stare in attenzione

Dell'arrivo del Conte; ed ordinate

Tutto quel che vi par che vada bene

Per poterlo trattar come conviene. (Pao. parte.)

## SCENA III.

*Geronimo, indi Carolina, Elisetta, Fidalma,  
e Servitori.*

*Ger.* Orsù, più non si tardi  
A dar sì lieta nuova alla famiglia.  
Elisetta! Fidalma! Carolina!  
Figlie, sorelle, amici, servitori,  
Quanti in casa vi son, vengano fuori.  
*Car.* Signor padre? ...  
*Eli.* Signor? ...  
*Fid.* Fratello amato? ...  
*Car.* Che avvenne?  
*Eli.* Cosa c'è?  
*Car.* Che cosa è stato?  
*Ger.* Udite tutti udite,  
Le orecchie spalancate,  
Di giubilo saltate;  
Un matrimonio nobile  
Concluso è per lei già.  
Signora Contessina  
Quest'oggi ella sarà.  
Via bacia, mia carina,  
La mano al tuo papà.  
Che saltino i denari;  
La festa si prepari:  
Godete tutti quanti  
Di mia felicità.  
Serella mia, che dite?  
Che dici tu Elisetta?  
Con quella bocca stretta  
Per cosa tu stai là. *(a Car.)*  
Via, via, che per te ancora  
Tuo padre ha già pensato:  
In altro gran casato  
Te pure innesterà.  
E stai col ciglio basso?  
Non muovi ancor la bocca?

Che sciocca! oimè, che sciocca!  
Fai rabbia in verità.  
Invidia fai conoscere,  
Che dentro il sen ti sta. *(parte.)*

## SCENA IV.

*Eisetta, Carolina, e Fidalma.*

*Eli.* Signora sorellina,  
Ch'io le rammenti un poco ella permetta;  
Ch'io sono la maggior, lei la cadetta:  
Che perciò le disdice  
Quell'invidia che mostra;  
E che in questa occasion meglio faria,  
Se mi pregasse della grazia mia.  
*Car.* Ah, ah! della sua grazia,  
Quantunque singolare,  
In verità non ne saprei che fare.  
*Eli.* Sentite la insolente?  
Io son Contessa, e siete voi un niente.  
*Fid.* Eccoci qua: noi siamo sempre a quella  
Tra sorella, a sorella,  
Chi per un po' di fumo,  
Chi per voler far troppo la vivace,  
Un solo giorno qui non si sta in pace.  
*Eli.* Qual fumo ho io? parlate.  
*Car.* Qual io vivacità, che condannate?  
*Eli.* Non ho fors'io ragione?  
*Fid.* Si deve rispettarvi.  
*Car.* Ho dunque torto io?  
*Fid.* No non deve incitarvi.  
*Eli.* Che? forse io la incito?  
*Car.* Che fors'io lo strapazzo?  
*Fid.* No niente: no, non fate un tal schiamazzo.  
*Car.* Io di lei non ho invidia;  
Non ho rincrescimento  
Del di lei ingrandimento:  
Sol mi dispiace, che in questa occasione  
Ha di se stessa troppa presunzione. *(per part.)*

*Eli.* Il voltarmi le spalle a questo modo  
È un' altra impertinenza.

*Car.* Perdoni se ho mancato a sua Eccellenza.

Le faccio un inchino,  
Contessa garbata;  
Per essere Dama  
Si vede ch' è nata;  
Per altro, per altro  
Da ridere mi fa.

*Eli.* Strillate, crepate,  
Son Dama, e Contessa.  
Beffar se volete,  
Beffate voi stessa.  
Per altro, per altro,  
Creanza non ha.

*Fid.* Quel fumo, mia cara, *(ad Eli)*  
È un poco eccedente.  
Voi siete, mia bella, *(a Car)*  
Di troppo insolente.  
Vergogna! vergogna!  
Finitela già.

*Car.* Sua serva non sono.

*Eli.* Son vostra maggiore.

*Car.* Entrambe siam figlie  
D' un sol genitore.

*Eli.* Stizzosa ...

*Car.* Fumosa ...

*Fid.* Finiam questa cosa  
Tacetevi là.

*Car.* Non posso soffrire

*Eli.* La sua inciviltà.

*Fid.* Codesto garrire

Fra voi ben non sta. *(Fid. ed Eli par)*

## SCENA V.

*Geronimo e Carolina.*

*Ger.* Prima che arrivi il Conte  
Io voglio rallegrarti;

Vuol da tutte le parti  
Oggi felicitarmi la mia sorte.  
Senti... Ma ridi prima, e ridi forte.

*Car.* Non farei, s' io ridessi,  
Che una cosa sforzata, e senza gusto.

*Ger.* Sicuro ci avrai gusto.  
Sposa d' un Cavalier tu pur sarai:  
Ora mi venne la proposizione,  
E in oggi s' ha da dar la conclusione.  
Ridi, ridi, ragazza.

*Car.* *(Oh me meschina!*

Qui nasce una rovina  
Se Paolin non fa presto.)

*Ger.* E perchè mo non ridi, e te ne stai  
Con quella faccia mesta?

*Car.* Ho dolore di testa.

*Ger.* Egli è un signor di testa? È un cavaliere;  
E non vuoi che sia un uom ch' abbia talento?

*Car.* *(Ah mi manca il consiglio in tal momento!)*

## SCENA VI.

*Paolino, e detti;*

*poi il Conte, Elisetta, indi Fidalma.*

*Pao.* Signore, ecco qua il Conte. *(forte.)*

*Ger.* Il Conte? Oh! presto, presto...

Rimettiamo il discorso...

Scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.

*Pao.* Ecco che ha più di noi veloce il passo.

*Con.* Senza senza cerimonie,

Alla buona vengo avanti:

Riverisco tutti quanti.

Non s' incomodin: non voglio,

Complimenti far non soglio:

Sol do al suocero un abbraccio;

Servitore a lei mi faccio;

Dal dover non m' allontano;

Bacio a lei la bella mano...

*(a Fid.)*

*(ad Eli.)*

Vengo a lei, sì vengo a lei, *(a Car.*  
 Che ha quegli occhi così bei...  
 Paolino amico mio,  
 Regna qui sol grazia e brio.  
 Bravo padre! brave figlie!  
 Siete incanti, meraviglie,  
 Siete gioje... Ma scusate:  
 Ch'io respiri almen lasciate,  
 O il polmon mi creperà.

*Eli., Car. e Fid.*

*a 3* } Prenda pure, prenda fiato,  
*Fao.* } Seguitare poi potrà.  
 (Che fa troppo il caricato  
 Non s'avvede, e non lo sa.)  
*Pao., Ger., Eli., Car. e Fid.*  
*a 5* } Che un tamburro abbia suonato  
*Con.* } Mi è sembrato in verità.  
 Senza essere affettato  
 Mi distinguo in civiltà.  
 Orsù senza far punto cerimonie,  
 Ch'io le abborisco già, suocero caro,  
 Benchè la prima volta  
 Questa sia che permesso  
 Mi è di veder l'amabile mia sposa,  
 Pur dicendomi il core  
 Quale fra le tre Dive  
 La mia Venere sia,  
 Con vostra permissione allegro e franco  
 Io me le vado a situare a fianco.  
*Ger.* Certo sarete stanco, io ve lo credo,  
 Conte genero amato, Ehi, da sedere?  
*Con.* No, no, non dico questo:  
 Non vo' seder. Son fresco, e son robusto,  
 E il correr per le poste a me non nuoce.  
*Pao.* Convien che alziate un poco più la voce.  
*Con.* Con vostra permissione,  
 Vado appresso alla sposa,  
 Per farle un conveniente complimento.  
*Ger.* Oh, servitevi pure,  
 Che questo, Conte mio, ci va de jure,

Ed io, che in tali incontri so che il padre  
 Importuno diventa,  
 Me ne andrò con Paolino  
 A far qualche altra cosa;  
 La sorella, e la zia stian con la sposa.  
*(parte con Paolino.)*

## SCENA VII.

*Il Conte, Carolina, Fidalma ed Elisetta.*

*Con.* **P**ermettetemi dunque  
 Cara la mia sposina... *(accostandosi a Car.)*  
*Car.* Oh, non signore:  
 Sbagliate; io non son quella,  
 Quella che ha tanto onore è mia sorella.  
*Con.* Sbaglio?  
*Eli.* Sicuramente.  
 Quella son io che il Ciel vi diede in sorte:  
 Quella son io che merita l'onore  
 Di stringervi la man, di darvi il core.  
*Con.* (Diamine!) Voi la sposa?  
*Eli.* Che vuol dir tal sorpresa?  
*Con.* Eh, niente, niente.  
 Perdonatemi: io credo  
 Che vogliate qui far, mie signorine,  
 Un poco di commedia. Or via, vi prego  
 Di non voler più a lungo il gioco.  
 Mi inganno, o non m'inganno? *(a Car.)*  
 Siete voi la mia sposa, o non la siete?  
*Car.* Non signor, ve l'ho detto, è mia sorella.  
*Fid.* È questa è questa.  
*Eli.* Io, sì signor, son quella,  
 E vi par forse ch'io...  
*Con.* No... ma... scusatemi...  
 Voi dunque certamente?  
*Eli.* Certo. *(parte.)*  
*Fid.* Sicuro. *(parte.)*  
*Car.* Indubitatamente. *(parte.)*  
*Con.* Il core m'ha ingannato,  
 E rimango dolente, e sconsolato. *(parte.)*



## SCENA VIII.

*Geronimo, Elisetta, Fidalma, poi Paolino.*

- Ger.* **T**u mi dici che del Conte  
Malcontenta sei del tratto:  
Quello è un uomo molto astratto  
Lo conosco, e ben lo so.
- Eli.* Ma un'occhiata un po' graziosa  
Ottenuta pur non ho.
- Fid.* Trattar peggio colla sposa  
Veramente non si può.
- Ger.* Voi credete che gli sposi  
Faccian come i cicisbei:  
Non signore, tante cose,  
Che si dicono smorfiose,  
Non le fanno, signor no.
- Pao.* Mio signore, se vi piace  
Di vedere l'apparato,  
Tutto quanto è preparato  
Con gran lustro e proprietà.
- Ger.* Come? come? cos' ha detto?
- Pao.* Tutto... quanto .. è preparato ..  
Nella... sala .. del banchetto ...  
Con gran lustro e proprietà. *(parola per  
parola forte.*
- Ger.* Vanne al diavolo, balordo.  
Forse credi, ch'io sia sordo;  
Nè patisco sordità.
- a 2* { Andiam subito a vedere  
La gran tavola e il desere,  
Che onor grande <sup>mi</sup> farà. *(partono.*

## SCENA IX.

*Carolina ed il Conte.*

- Car.* **L**asciatemi, signore,  
Non state a infastidirmi.

- Con.* Se libero è quel core  
Vi prego sol di dirmi.
- Car.* Che non ho amante alcuno,  
Vi posso assicurar
- Con.* Voi dunque la mia brama  
Potete contentar.
- Car.* Lasciatemi, vi prego,  
Lasciatemi, deh! andar.
- Con.* Non lasciovi, mia bella,  
Partir da questa stanza,  
Se un raggio di speranza  
Non date a questo cor. *(in questo Eli.  
in disparte.*
- Car.* Tornate, deh! in voi stesso.
- Con.* Mio ben, v'amo all'eccesso.
- Car.* Pensate a mia sorella.
- Con.* Per lei non sento amor.  
S'io sposo voi per quella  
Non manco già al mio onor.

## SCENA X.

*Elisetta che si avvanza e detti, poi Fidalma.*

- Eli.* **N**o, indegno, traditore:  
No, anima malnata:  
No, trista disgraziata,  
Mai questo non sarà.  
Per questo tradimento  
Che mi venite a fare,  
Io voglio sussurare  
La casa e la città.
- Con.* Strillate, non m'importa.
- Car.* Sentite...
- Eli.* No, frascchetta.
- Car.* Ma prima...
- Eli.* Vo' vendetta.
- Car.* { Che nera infedeltà!
- Con.* { In me non c'è reità
- Fid.* { In lei non c'è reità  
Che cosa è questo strepito?

Eli.

Di fede il mancatore  
Con essa fa all'amore,  
Ed or gli ho colti qua.

Fid.

Uh! uh! che mancamento!  
Non credo quel che sento.

Eli.

Io voglio sussurare  
La casa e la città.

Fid.

Io voglio esaminare  
Il fatto come sta.

Car.

Deh! fattela acchettare  
Che il vero non lo sa.

Con.

Lasciamola strillare,  
Non me ne curo già.

*(a Fid.)*

## SCENA XI.

*Geronimo che sopraggiunge e detti, poi Paolino.*

Fid.

**S**ilenzio, silenzio,  
Che vien mio fratello,  
Usate prudenza,  
Abbate cervello:  
L'affar delicato  
È troppo da sè.

Ger.

Sentire mi parve  
Un strepito, un chiasso:  
Che fatte? gridate?  
Ovvero è per spasso?  
Che cosa è accaduto?  
Ognun qui sta muto?  
Di dirmi vi piaccia  
Che diavolo c'è.

Pao.

*(La cara mia sposa  
Dal capo alle piante  
Mi sembra tremante:  
Oh povero me!)*

Con.

Che tristo silenzio:

Car.

Così non sta bene,

Fid.

Parlare conviene,

Eli.

Parlare si de'.

a 6

Ger.

Che tristo silenzio:

Pao.

Sospetto mi viene;

Vi son delle scene,

Saperlo si de'.

Ger.

Orsù, che cosa è stato?

Lo voglio saper bene.

Car.

La cosa sol proviene

Da certo mal'inteso.

Equivoco ha lei preso,

E il Conte il motivò.

*(additando Eli.)*

Eli.

No, non è vero niente,

La cosa è differente:

Parlate con mia zia,

Che anch'io poi parlerò.

Fid.

Sappiate, fratel mio,

Che qua ci sta un imbroglio;

Ma adesso dir nol voglio,

Che bene ancor nol so.

Ger.

Io non capisco affatto.

Con.

Lei sappia, con sua pace, *(tirandolo da*

La sposa non mi piace. *una parte.)*

La sua minor sorella

È assai di lei più bella.

Ma poi, ma poi con comodo

Il tutto le dirò.

Ger.

Eh andate tutti al diavolo!

Ba, ba, ce, ce, sì presto ...

Un balbettare è questo,

Che intender non si può.

Pao.

Ma come prima io resto:

Ger.

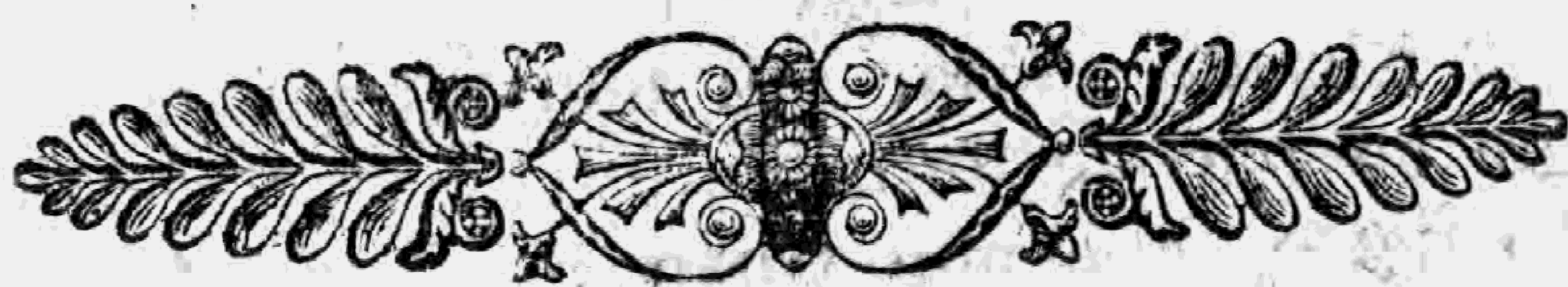
Ma che mistero è questo?

Che intender non si può.

*Car., Con., Eli., Fid.*

*Ger.* { Le orecchie non stancate,  
 Affanno non vi date,  
 Da me, da me saprete  
 Qual sia la verità.  
*a 5* { La testa m'imbrogliate,  
 La testa mi fendete:  
 Tacete, deh! tacete,  
 Andate via di qua.  
*Pao.* { Per imbrogliar la testa:  
 Che confusione è questa!  
 Capite, se potete,  
 Qual sia la verità.

FINE DELL' ATTO PRIMO



## ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala come nell' Atto primo.

*Geronimo, poi il Conte.*

*Ger.* Questa in vero è curiosa!  
 Sembran d'accordo in masticar parole  
 Perchè io non intenda,  
 Ma voglio ben capir questa faccenda.  
 Venite sì, venite, o conte amato,  
 Mi volete voi dir quello ch'è stato?  
*Con.* Anzi men vengo apposta, e dico il tutto  
 Senza riguardo alcuno.

*Ger.* No, non c'è alcuno.

*Con.* Alcun riguardo, ho detto,  
 Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto.  
 Vi dirò in primo luogo a stil laconico,  
 Che pel mio gusto armonico  
 Cosa non ha Elisetta  
 Che possa, qual vorrei,  
 Accendere il mio cor, gli affetti miei;  
 E che mancando in me l'inclinazione,  
 Impossibil divien fra noi l'unione.

*Ger.* Che armonico? che affetti?  
 Che unione? E cosa adesso  
 Mi andate voi dicendo?

- Con. Che Elisetta sposar più non intendo.  
 Ger. Che cosa avete detto?  
 Con. Ho detto, che non trovo  
 Cosa in lei, che mi piaccia,  
 E che più non la voglio.  
 Ger. Non la volete più? mia figlia? Quella,  
 Per cui steso è il contratto?  
 Non la volete più? Voi siete un matto!  
 La vorrete benissimo,  
 La sposerete, signor sì. A Geronimo  
 Non se ne fan di queste. E non è un uomo:  
 Geronimo da prendersi  
 Per un qualche babbeo.  
 E Geronimo dice e vi ripete,  
 Che la vorrete, e che la sposerete.  
 Con. Ed al signor Geronimo  
 Io pur dico, e ripeto,  
 Che non la sposerò; ma che lo prego  
 Di mostrarsi contento,  
 Che fra noi segua un accomodamento.  
 Ger. Ed io vi torno a dire in brevi accenti,  
 Che non si parli di accomodamenti.  
 Sé fiato in corpo avete,  
 Sì, sì la sposerete.  
 Un bambolo non sono,  
 Veder ve la farò.  
 Con. Se mi ascoltate un poco,  
 Si calmerà quel foco;  
 Ma poi se vi ostate,  
 Anch'io mi ostinerò.  
 Ger. La sposerete, amico.  
 Con. Io non la sposerò.  
 Ger. Sì, sì, sì, sì, io dico,  
 Con. Io dico no, no, no.  
 a 2 Con questo uom frenetico  
 Sfiatare non mi vo'. *(si mettono a sedere  
 uno da una parte e l'altro dall'altra.)*  
 Ger. *(Ora vedete che bricconata!*  
 Chi se l'avrebbe immaginata?  
 Questa è un'azione da mascalzone;  
 Ed al suo impegno non dee mancar.)

- Con. *(Ora vedete che uom bilioso!*  
 Come s'accende, com'è impetuoso!  
 Non vuol sentire quel che vo' dire,  
 D'aggiustamenti non vuol parlar!)  
 Ger. *(Vediamo un poco se ci ha pensato.)*  
 Con. *(Proviamo un poco se si è calmato)* *(si alza.)*  
 Ger. Ebben, Signore, la sposerete?  
 Con. Ebben, Signore, m'ascolterete?  
 Il mio discorso vi può calmar.  
 Ger. Via, dite pure quel che vi par.  
 Con. Se in vece di Elisetta  
 Mi date la cadetta,  
 Cinquanta mille scudi  
 Vi voglio rilasciar.  
 Ger. Quest'è, per quel ch'io sento,  
 Quell'accomodamento  
 Che voi vorreste far?  
 Lasciatemi, mio caro,  
 Lasciatemi pensar.  
 Con. Vedete qual danaro  
 Potete risparmiar.  
 Ger. *(È un bel risparmio quel di tant'oro! ...*  
 Così si salva anche il decoro ...  
 Con un baratto l'affare è fatto ...  
 Io non ci trovo difficoltà.)  
 Con. *(Tra se l'amico va barbottando,  
 Al gran risparmio già sta pensando,  
 Quest'è un boccone, che il buon ghiottone  
 Da se scappare non lascerà.)*  
 Ger. Ci ho già pensato.  
 Con. Vi ascolto attento.  
 Ger. Io del baratto sarò contento.  
 S'anche Elisetta lo accorderà.  
 Con. Non dubitate: farò in maniera,  
 Che avanti sera mi abborrirà.  
 a 2 Siamo, siamo accomodati:  
 Ritorniam di buon umore.  
 Abbracciamoci di core,  
 E speriam felicità. *(Ger. parte.)*

ATTO  
SCENA II.

*Il Conte, poi Paolino.*

- Con.* **P**er fare ch' Elisetta mi ricusi  
Il modo è facilissimo.  
Oh! Paolino Paolino!  
*Pao.* In che posso servirvi?  
*Con.* Da me stesso  
Ho fatto tutto. Il padre è contentissimo,  
Ch' io sposi Carolina.  
*Pao.* Ma... Lo dite davvero?  
*Con.* Certamente. Consolati, e tu stesso  
Va a darle questa nuova:  
Dille che ogni riguardo è omai finito,  
E che disponga il core  
Ad ubbidir con gioja al genitore. *(parte.)*

SCENA III.

*Paolino, Fidalma, poi Carolina.*

- Pao.* **E**cce che or ora scoppia  
Da se la cosa. Io sono rovinato!  
Cacciato colla sposa, e disperato.  
Ma no. Mi resta ancora una speranza  
Nel buon cor di Fidalma. A lei men volo  
Benchè tutto tremante ...  
Ma Fidalma qui giunge... Ecco l'istante.  
*Fid.* (Egli è qua solo, e questo gabinetto *(ferman-*  
E' un luogo adattatissimo, *dosi in disparte.*  
Per parlar di segreti.)  
*Pao.* (Ella mi sembra,  
Che volga in sè qualche pensier molesto.  
Ah, che son disgraziato ancora in questo!)  
*Fid.* (Mi ha guardato sott'occhio, e ha sospirato.)  
*Pao.* (E' turbata senz'altro; il cor mi manca.)  
*Fid.* (E sospira di nuovo; ah! fosse mai  
Che anch'ei per me sentisse  
Quel ch'io sento per lui?)

- Pao.* (Orsù, coraggiosi  
Il tempo passa, ed io me le avvicino.)  
Se mi è permesso ...  
*Fid.* Addio, caro Paolino.  
Non mi avete veduta altro che adesso?  
*Pao.* Vi vidi pensierosa, e non mi parve  
Di dover disturbarvi.  
*Fid.* Voi non mi disturbate.  
Pensieroso però, se non m'inganno,  
Eravate anche voi?  
*Pao.* Questo è ben vero.  
*Fid.* Paolino?  
*Pao.* Signora.  
*Fid.* I pensier nostri  
Da un'istessa cagion per avventura  
Sarebbero prodotti?  
*Pao.* E' ciò impossibile.  
*Fid.* Non pensavate a me?  
*Pao.* Non so negarlo.  
*Fid.* Ed io pensava a voi. Femmina esperta  
Dal più minimo indizio ancor s'avvede  
Di quel che non si pensa, e non si crede.  
*Pao.* (Che se ne sia avveduta?)  
*Fid.* Via, non vi confondete,  
Parlatemi con tutta confidenza.  
*Pao.* (Se n'è accorta senz'altro.)  
Ah! Signora ...  
*Fid.* Mi avrete  
Pietosa e non crudel.  
*Pao.* La bontà vostra  
Il mio merito eccede, e mi consola.  
Ma con vostro fratello ...  
*Fid.* Il fratel mio  
Deve ben accordar quel che vogl'io.  
*Pao.* E non farà rumore.  
*Fid.* Quale rumor? Contento de' mostrarsi  
Quando ancor non lo fosse.  
*Pao.* Ah! mio conforto; dunque quando?  
*Fid.* Prestissimo.  
*Pao.* Anzi senza dimora.

- Fid.* Ebbene in questo punto  
Vi dò la mia parola  
Che sarete mio sposo ...
- Pao.* Io?
- Fid.* Sì mio caro,  
Sì mio bene consolati;...  
Ma di color ti cangi?... E che cos' hai?
- Pao.* (Qual nuovo contrattempo è questo mai!)  
Sento ahimè! che mi vien male,  
Che mi manca quasi il fiato!  
*Fid.* Non è niente, sposo amato,  
Questo è effetto del piacer.  
*Pao.* Per pietà, che in svenimento  
Io mi sento già cader.  
*Fid.* È l' effetto del contento,  
Passerà, no non temer.  
Paolino! Paolino!  
Ma!... certo è svenuto,  
Porgiamogli ajuto...  
C' è alcuno di là?  
L' amore, e il contento  
Vedete che fa?
- Car.* Che cosa è accaduto?  
Che cosa è mai stato?
- Fid.* Il povero giovine  
Per gioja in deliquio,  
Vedete che sta.  
Io vado a pigliare  
Un certo elisire,  
Non state a partire,  
Restatevi qua.
- Car.* Che creder, che dire  
Da me non si sa.  
Giusto Clelo! Quale affanno,  
Qual sospetto mi martella!  
Su ti scuoti, su favella!  
Io mi sento a lacerar.
- Pao.* Carolina deh! va via.  
*Car.* Tu invaghito di mia zia?  
E mi vieni ad ingannar.

- Pao.* Taci, taci che per ora  
Non mi posso qui spiegar.  
*Car.* Ci mancava questa ancora  
Per più farmi delirar.  
*Fid. (entr.)* Son qui pronta... In piè ti trovo?  
Per la gioja che ne provo  
Questa man ti do a baciare.  
*Pao. (imbar.)* Non mi prendo tanto ardire.  
*Car.* Mia signora pian pianino.  
*Fid.* Bacia bacia Paolino,  
Non ci avete voi da entrar.  
*Car.* Così aperta confidenza  
*Pao.* } Di fanciulla alla presenza,  
Che stia bene non mi par.  
*Fid.* Di qualunque alla presenza  
Posso dar tal confidenza  
A colui che ho da sposar.

## SCENA IV.

Paolino, e Carolina.

- Pao.* **S**on pure sfortunato. A noi non resta,  
Che di fuggir. Coi buoni uffizj il padre  
Farem poi che si plachi.  
Quel ch' è fatto è già fatto; ed alla fine  
Presto, o tardi lo sdegno ha il suo confine.  
Pria che spunti in ciel l' aurora,  
Cheti cheti, a lento passo,  
Scenderemo fin abbasso,  
Che nessun ci sentirà.  
Sortiremo pian pianino  
Dalla porta del giardino:  
Tutta pronta una carrozza  
Là da noi si troverà.  
Chiusi in quella, il vetturino  
Per schivar qualunque intoppo,  
I cavalli di galoppo  
Senza posa caccierà.  
Da una vecchia mia parente  
Buona donna, e assai pietosa,

Ce ne andremo , cara sposa .  
E staremo cheti là.  
Come poi s' avrà da fare  
Penseremo a mente cheta.  
Sposa cara ; sta pur lieta ,  
Che l' amor ci assisterà.

*(parte.)*

## SCENA V.

*Carolina sola.*

**F**uggir? Palese al mondo  
Render il nostro fallo? e far di noi  
Parlar con disonor? Questo sarebbe  
Render più acerba ancora la ferita  
Al seno di mio padre...  
No, no: pria di risolvermi  
A così duro passo  
Che costerebbe a me troppo dolore,  
Voglio tentar quel che mi dice il core. *(parte.)*

## SCENA VI.

*Geronimo, Elisetta, e Fidalma.*

*Ger.* **E**bben? Sei persuasa  
Di rinunciare a questo matrimonio?  
*Eli.* Non sarà vero mai ch'io vi rinunzi,  
Perchè poi mia sorella  
Debba sposar il Conte.  
*Ger.* Si può fare un baratto  
Per te vantaggiosissimo.  
*Fid.* Non si fanno baratti.  
Anzi mi meraviglio,  
Che un uomo come voi prudente e saggio  
Proponga ad essa un altro maritaggio.  
*Ger.* Sì un' altro maritaggio. Ecco tua zia  
È della mia opinione.  
*Fid.* Anzi dico di no. Si deve togliere  
La causa del disordine,  
Carolina fomenta

La passione del Conte; onde si deve  
Farla sparir, mandarla in un ritiro;  
E acchetati che sian tutti i rumori,  
Allora poi, sì allor tornerà fuori.

*Eli.* Avete ben capito?*Ger.* Sì sì: parlate pure.

*Fid.* E se questo non fate, il mio decoro  
Non vuol che in questa casa  
Io me ne resti più. Voi mi farete  
De' capitali miei restituzione,  
E così finiremo la questione.

*Eli.* Avete inteso bene?

*Ger.* Sordo non son. Farò quanto conviene *(Eli e  
Fid. partono.)*

## SCENA VII.

*Geronimo solo.*

**I**n un ritiro! e perchè in un ritiro  
La devo far passar? Il mio interesse  
Anzi vuol ch'io permetta,  
Che il Conte se la sposi.  
No. Piano. E mia sorella  
Se sdegnata perciò dal mio negozio  
Leva i suoi capitali? Ella è una scossa,  
Ch'oggi io non so se sostener la possa...  
Dunque anderà in ritiro.  
Pensiamo or dunque in qual miglior maniera  
Devo darle la nuova innanzi sera.

## SCENA VIII.

*Carolina in disparte, e detto.*

*Car.* **S**on risoluta io stessa  
Di vincere il rossor. Io sudo... io gelo...  
Ma farlo, oh Dio! convien... M'ajuta, o cielol...  
Signore! a' piedi vostri ecco una figlia...  
*Ger.* Che cos' hai? Che cos' è? Cos' è accaduto?  
Alzati, e parla in piedi...

- Car. Ah, non Signore ...  
 Ger. Alzati, ed obbedisci al genitore.  
 Io però ti prevengo  
 In quello che vuoi dirmi.  
 Tua sorella, e tua zia t' hanno già detto,  
 Che devi in un ritiro  
 Passar doman mattina, e tu ten vieni  
 Tremante, e sbigottita  
 Quasi ci avessi da restar in vita.  
 Car. Io in un ritiro? Ah! mio signor ...  
 Ger. Tu devi  
 Far la mia volontà.  
 Car. Fuori di tempo  
 È un ritiro per me  
 Ger. Soli due mesi  
 Ci starai, e non più.  
 Car. Deh! padre mio,  
 Altro è quel che mi affanna ...  
 Ger. Il mio interesse.  
 Lo vuole, e la mia pace  
 Car. Ah! permettete  
 Che a' vostri piè mi getti; e che implorando  
 La paterna pietà ...  
 Ger. Orsù, mi secchi.  
 Signora fraschettina,  
 Nel ritiro anderai doman mattina. (parte.)

## SCENA IX.

Carolina, indi il Conte.

- Con. Dove? dove, mia cara,  
 Con tanta agitazione? Ohimè! Parlate  
 Che avete? Che chiedete? Io son per voi  
 Col cor, col sangue, colla vita istessa:  
 Più di voi nulla al mondo or m' interessa.  
 Car. Ah, potessi parlar!  
 Con. Chi vi trattiene?  
 Car. Mi trattiene il decoro  
 E quella diffidenza

- Che deggio aver nel caso mio importante:  
 D' uno che già mi si è scoperto amante.  
 Con. In orgasmo mi mette  
 Questo vostro parlar, che par d' incanto,  
 Però non mi confondo:  
 Sì, v' amo; e questo amor, se a voi ciò piace,  
 D' ogni più bella azion sarà capace.  
 Car. Giuratelo, signore.  
 Con. Io ve lo giuro! (in questo  
 Eli., Fid., ed il sig. Ger. che osservano.  
 Sull' onor mio, su questa bella mano,  
 Ch' io vo' baciare. Sentiamo ora l' arcano.)

## SCENA X.

Elisetta, Fidalma, Geronimo, e detti.

- Eli. Colti vi abbiám.  
 Fid. Colti vi abbiám sul fatto.  
 Eli. Vedete la sguajata? (a Ger.)  
 Fid. Vedete la fraschetta?  
 Tutti gli uomini alletta;  
 E la mano si lascia  
 Baciare da ognun, che amore a lei protesta.  
 Ger. Ora da dubitar più non mi resta.  
 Car. Ma signor ...  
 Ger. Taci là.  
 Con. Ma non sapete ...  
 Eli. Tacete voi, che ben vi sta.  
 Fid. Tacete.  
 Ger. Domani nel ritiro. E voi, signore,  
 O doman sposerete  
 Quella cui promettete, o dell' affronto  
 Noi la vedrem se mi farò dar conto.  
 Con. Ma se ...  
 Ger. Non vi do ascolto.  
 Car. Ma se io ...  
 Eli. Voi in un ritiro.  
 Fid. In un ritiro.  
 Car. (Ah, ch' io pazza divento! Io già deliro.)



Deh! lasciate ch'io respiri  
 Disgraziata, meschinella.  
 Io rival di mia sorella?  
 No, non sono, il ciel lo sa.  
 Incolpata sono a torto;  
 Deh! parlate voi signore,  
 Sincerate il genitore,  
 Che a voi più si crederà.

Con. Quest' amabile ragazza ...  
 Fid. È un' astuta, una sguajata.  
 Eli. a3 } Siete parte interessata  
 Ger. } Nel ritiro andar dovrà.  
 Car. Sol tre giorni alla partenza  
 Io vi chiedo per pietà.  
 Palesar la mia innocenza  
 Qualche cosa vi potrà.

Fid. No, il ritiro è destinato.  
 Eli. a3 } preparato.  
 Ger. } Se cadesse ancora il mondo  
 Deve andarci, e ci anderà  
 Car. Ah voi siete disumani  
 Senza amore e carità.  
 Con. Io divento furibondo  
 S' anche un poco resto qua.

## SCENA XI.

*Alcuni Servitori che portano i lumi,  
 Geronimo e Paolino.*

Ger. Venite qua Paolino. Questa lettera  
 Spedite per espresso  
 A Madama Intendente del ritiro,  
 Che vedete qui scritto, acciò le arrivi  
 Domani di buon' ora.  
 Sia cura vostra, pria di andar a letto,  
 D' avvertire la posta, acciò non manchi  
 Di qui mandarmi all' alba  
 Quattro buoni cavalli... Eh? cosa dite?  
 Pao. Io non parlo, signor.  
 Ger. Bene, eseguite!

Io mi ritiro adesso. Andate pure.  
 Stanco oggi son di tante seccature. *(prende  
 un lume ed entra nella sua stanza.)*

## SCENA XII.

*Paolino solo.*

E a risolversi adesso  
 Ad una pronta fuga,  
 Forse ancor tarderà la sposa mia?  
 Forse ancora potria,  
 In queste circostanze  
 Lusingarsi, e sperar favore, o ajuto?  
 Da chi? come? in qual modo?... Io son perduto!  
 No, no, risolverà. Per affrettarla,  
 Vado nella sua stanza!...  
 Non v' è più tempo: più non v' è speranza  
*(prende un lume ed entra nella stanza di Car.)*

## SCENA XIII

*Il Conte, poi Elisetta.*

Con. Il parlar di Carolina  
 Penetrato m' è nel seno:  
 Ah! saper potessi almeno  
 Il segreto del suo cor!  
 Per sì amabile ragazza  
 Io non so quel che farei;  
 E salvarla ben vorrei  
 Dai domestici livor.  
 Eli. *(Ritirato io lo credeva  
 E lo trovo or qui vagante.  
 Un sospetto stravagante  
 Mi fa nascere nel sen.)*  
 Con. *(A trovarla me ne andrei,  
 Se credessi di far ben.)*  
 Eli. Signor Conte, serva a lei  
 Che vuol dir che qui la trovo?

Con. Vuol dir questo, ch' io mi movo.  
 Eli. Che stia solo non convien.  
 Con. Grazie, grazie, mia signora:  
 Vada pur, ch'io vado ancora.  
 Tempo è già di riposar *(si prendono un  
 lume per cadauno.)*

Eli. Buona notte al signor Conte.  
 Con. } Dorma bene Madamina.  
 Eli. } *(Finchè venga domattina  
 In sospetto devo star.)*  
 Con. } *(Maliziosa sopraffina,  
 Non vo' farla sospettar.)  
 (si ritirano nelle proprie stanze, resta  
 la scena oscura.)*

## SCENA ULTIMA

*Paolino e Carolina dalla sua stanza, indi Elisetta,  
 Fidalma, poi Geronimo, ed in fine il Conte, tutti  
 dalle rispettive loro stanze.*

Pao. Deh, ti conforta, o cara,  
 Seguimi piano, piano.  
 Car. Stendemi pur la mano,  
 Che mi vacilla il piè.  
 a 2 } Oh! che momento è questo  
 D'affanno e di timore!  
 Ma qui dobbiam far core,  
 Ch'altro per noi non c'è. *(s' avviano per  
 partire.)*

Pao. Zitto... mi par sentire...  
 Si sente un uscio aprir...  
 a 2 } Potrebbe alcun venire:  
 Si tardi un po'a partir. *(rientrano nella  
 stanza.)*

Eli. Sotto voce qua vicino.  
 Certo intesi a favellar.  
 Una porta pian pianino  
 Ho sentito poi serrar...  
 Ho scoperto... vo' scoprire... *(va ad ascol-  
 tare alla porta di Car.)*

A parlar pian pian si sente...  
 Vi sta il Conte certamente...  
 Io li voglio svergognar. *(va a battere alla  
 porta di Fid.)*  
 Sortite, sortite,  
 Venite qua in fretta.  
 Fid. Chi batte? chi chiama? *(di dentro)*  
 Eli. Io, sono Elisetta. *(va a battere alla porta  
 di Ger.)*  
 Aprite, deh! aprite,  
 Sortite, Signore.  
 Ger. Chi picchia sì forte?  
 Eli. Chi fa tal rumore? *(di dentro)*  
 Venite qua fuori,  
 Si tratta d'onor. *(sortono Fid., e Ger.  
 con lume in mano.)*

Fid. Che cosa è accaduto,  
 Ger. Che cosa è mai nato?  
 Fid. Io sono tremante.  
 Ger. Io son sconcertato.  
 Eli. Il Conte sta chiuso.  
 Con mia sorellina:  
 Si faccia rovina  
 Di quel iraditor.  
 a 3 } Conte perfido, malnato *(guardando alla  
 Conte indegno, scellerato: porta di Car.)*  
 Fuori, fuori vi vogliamo,  
 Che scoperto siete già.  
 Con. Qui dal Conte che si vuole? *(esce il Conte  
 dalla sua stanza.)*  
 Che indegnissime parole?  
 Ecco il Conte, eccolo qua.  
 li 3 suddetti.

Quale sbaglio, qual errore...  
 Perdonate, mio signore,  
 Qui un equivoco ci sta.  
 Con. Ubriachi voi sarete.  
 Ger. Fid. Io no certo: sarà lei. *(additando Eli.)*  
 Eli. Non signor, lo giurerei:  
 Qualcun altro vi sarà.

*Con, Ger. Fid.*

Stando in piedi questa sogna:

Qua confonderla bisogna.

*Ger.* Carolina fuori, fuori ..

Anche questa si vedrà.

*Car. Pao.* Ah! Signore ai vostri piedi

A implorar veniam pietà.

*Con.* (Oh che vedo! resto estatico.)*Ger. Eli.* Quest'è un'altra novita.*Fid. Ger.*

Cosa s'intende?

*Fid.* Cosa vuol dire?*Car. Pao.* Vi supplichiamo di compatire,  
Che d'amor presi, son già due mesi,  
Il matrimonio fra noi seguì.*Ger. Fid.*

Il matrimonio!

*Car. Pao.* Ah signor sì.*Ger.* Ah disgraziati! qual tradimento!

Andate, o tristi: pietà non sento:

Più non son padre: vi son nemico:

Io vi discaccio, vi maledico:

Raminghi andate lontan da me.

*Car. Pao.*

Pietà, perdono: colpa è d'amore.

*Fid.* Pietà non s'abbia d'un traditore*Con. Eli.* Deh! vi calmate: deh! vi placate:

Rimedio al fatto più già non c'è.

*Fid.* Sian discacciati, sian castigati:

Azion si nera punir si de'.

*Con.* Ascoltate un uom di mondo:

Qui il gridar non fa alcun frutto,

Ma prudenza vuol che tutto

Anzi s'abbia d'aggiustar.

Il mio amor per Carolina

M'interessa a suo favore:

Perdonate a lor di core,

Ch'io Elisetta vo' sposar.

*Eli.* M'interesse anch'io Signore,

Deh! lasciatevi placar.

*Ger.* Voi che dite?*Fid.*

Voi che fatte?

*(a Fid.)**Con. Pao. Car. Eli.*Perdonate, perdonate. *(tutti ginocchioni.)**Fid.* Già che il caso è disperato

Ci dobbiamo contentar.

*Ger.* Briconacci ... furfantacci ...

Sono offeso.. son sdegnato ...

Ma vi voglio perdonar.

*Pao. Car. Con. Eli.*

Che trasporto d'allegrezza!

Che contento, che dolcezza!

Io mi sento giubilar.

*Tutti*

Oh che gioja! oh che piacere!

Già contenti tutti siamo:

Queste nozze noi vogliamo

Con gran pompa celebrar.

Che si chiamino i parenti,

Che s'invitino gli amici,

Che vi siano gli stromenti,

Che si suoni, che si canti:

Tutti quanti han da brillar.

FINE.

14  
The first part of the  
book is devoted to  
the history of the  
country from the  
beginning of the  
world to the  
present time.

The second part  
contains a description  
of the natural  
resources of the  
country and the  
methods of  
exploiting them.

The third part  
deals with the  
social and  
economic conditions  
of the country  
and the  
progress of  
civilization.

The fourth part  
contains a  
summary of the  
main results of  
the research  
conducted in  
the country.

The fifth part  
deals with the  
conclusion of the  
work and the  
recommendations  
for the future.

The sixth part  
contains a  
list of the  
references used  
in the work.